

---

---

232. **Qual è la relazione tra i Sacramenti e la vita eterna?** (1130)

*Nei Sacramenti la Chiesa riceve già un anticipo della vita eterna, mentre resta «nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,13).*

---

---

Parlando di *anticipo della vita eterna* già in questa vita terrena, in forza della Grazia alla quale si accede mediante i Sacramenti, questo numero si rifà a quanto Gesù insegna nel Vangelo, rispondendo ad una domanda di Pietro:

«Pietro allora gli disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva *già* al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna”» (Mc 10,28-30).

L'esperienza del *già* sostiene la fede nella promessa del *non ancora*.

---

---

## **Capitolo secondo**

### **La celebrazione sacramentale del mistero pasquale**

#### CELEBRARE LA LITURGIA DELLA CHIESA

*Chi celebra?*

233. **Chi agisce nella liturgia?** (1135-1137 1187)

*Nella liturgia agisce «Cristo tutto intero» («Christus Totus»), Capo e Corpo. Quale sommo Sacerdote, egli celebra con il suo Corpo, che è la Chiesa celeste e terrena.*

---

---

In questi tre numeri, a partire dal n. 233, si parla del “soggetto” della liturgia, che è Cristo stesso.

Il V Prefazio del Tempo Pasquale dice:

«Offrendo il suo corpo sulla croce, diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne *altare, vittima e sacerdote*».

Allo stesso tempo Cristo è detto:

- Sacerdote: in quanto mediatore “offerente” tra l’uomo e Dio;
- Vittima: in quanto offre in se stesso, l’unica riparazione “adeguata”, perché “infinita”, dell’infrazione di gravità “infinita” della “giustizia originale”;
- e Altare: in quanto l’atto di riparare – rendendo di nuovo sacro (= “sacrificio”) – ciò che era stato infranto (la “giustizia originale”), viene compiuto poggiando come sull’“altare” del Suo modo di amare gratuito e infinito (=“carità”).

Vale la pena notare la forte valenza “simbolica” della liturgia in ciascuna delle sue azioni (“azioni liturgiche”).

Il celebrante della “liturgia” (“Celebrazione Eucaristica”, riti dei Sacramenti e “Liturgia delle Ore”), in senso proprio, è Cristo sacerdote, che è presente nella Chiesa come “Cristo totale”. Qui si considera la Chiesa nella sua totalità comprendente la “Chiesa celeste”, formata dagli Angeli e dagli uomini che hanno raggiunto la beatitudine del Paradiso, e la Chiesa terrena, nella loro unità.

Per ora non viene ancora precisato il modo in cui il Corpo storico di Cristo che è la Chiesa terrena, di cui Egli è il Capo, viene coinvolto, come soggetto partecipante, nella celebrazione. Lo si dirà nei numeri successivi.

---

---

234. **Da chi è celebrata la liturgia celeste?** (1138-1139)

*La liturgia celeste è celebrata dagli Angeli, dai Santi dell'Antica e della Nuova Alleanza, in particolare dalla Madre di Dio, dagli Apostoli, dai Martiri e da una «moltitudine immensa, che nessuno» può contare, «di ogni Nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9).*

*Quando celebriamo nei Sacramenti il mistero della Salvezza, partecipiamo a questa liturgia eterna.*

Con questo numero si inizia parlando della liturgia celebrata eternamente alla presenza della Gloria di Dio, dalla “Chiesa celeste”. E si precisa che quanto viene celebrato della liturgia terrena non è indipendente o parallelo alla liturgia celeste, ma è una forma di partecipazione ad essa. Ad essa chi celebra sulla terra, attinge e con essa si “collega”.

235. **In che modo la Chiesa in terra celebra la liturgia?** (1140-1144 1188)

*La Chiesa in terra celebra la liturgia come popolo sacerdotale, nel quale ciascuno opera secondo la propria funzione, nell'unità dello Spirito Santo: i battezzati si offrono in sacrificio spirituale; i ministri ordinati celebrano secondo l'Ordine ricevuto per il servizio di tutti i membri della Chiesa; i Vescovi e i presbiteri operano nella persona di Cristo Capo.*

Qui si spiega “come” si celebra nella “liturgia terrena” che partecipa di quella celeste. Il popolo cristiano, al quale appartengono tutti e soli i battezzati, partecipa al sacerdozio di Cristo

- innanzitutto in forza del “carattere” impresso dal Battesimo, offrendo tutte le azioni buone della propria vita e attività, con le fatiche e le sofferenze, le gioie e le soddisfazioni che esse comportano. È questo il “sacerdozio comune” a tutti i battezzati;

- I “ministri ordinati”, oltre al modo di offrire se stessi che deriva dal sacerdozio comune, hanno il compito, in forza del “carattere” impresso dal Sacramento dell’Ordine, di offrire, a nome del popolo e a beneficio del popolo, Cristo stesso come vittima sulla Croce, unendosi nella celebrazione all’unico sacrificio di Cristo, come Vescovi e Presbiteri; e di amministrare i Sacramenti loro affidati come Diaconi.

Nella celebrazione della Santa Messa e dei Sacramenti, essi *operano nella persona di Cristo Capo*, non per i loro meriti, ma per volontà di Cristo che li ha chiamati per questo compito. In questa funzione ciò che essi compiono è oggettivamente efficace per il solo fatto di essere compiuto (*ex opere operato*). È Cristo stesso che agisce per mezzo di loro e che garantisce l’efficacia di ciò che viene compiuto.